

Con il sostegno di

accenture

enel
Cuore Onlus



e-on

ESSELUNGA
S

CORRIERE DELLA SERA
BUONENOTIZIE
L'IMPRESA DEL BENE



LA STORIA

Il Mapp? Non è follia ma arte Quando le terapie sono suoni e colori

Il museo nell'ex centro psichiatrico Paolo Pini. I laboratori con Baj e i grandi artisti del Novecento: dipingere come terapia dando dignità ai pazienti. Il 7 ottobre visite guidate

di PAOLA D'AMICO

di Paola D'Amico



«Ma cos'è? Fanno la guerra?», chiese Angelo. «No, l'amore», gli rispose l'artista svizzero Martin Disler dall'alto dell'impalcatura. «Allora bene», disse l'altro rimasto ad osservarlo dipingere il gigantesco affresco-fregio-graffito (nella foto) che correva da sinistra a destra lungo la facciata del padiglione 7. Il genio inquieto, com'era solito fare una volta terminata l'opera, l'avrebbe subito cancellata. Ma si piegò alla richiesta di tutti,

pazienti e psichiatri del Paolo Pini che si stava attrezzando per diventare un «ex manicomio». Erano i primi Anni 90. Teresa Melorio, psichiatra, ed Enza Baccei, psicologa, condividevano l'hobby della pittura e appena messo piede - neo assunte - nella struttura che tardava ad adeguarsi alla legge Basaglia, avevano pensato di aprire le sue porte agli artisti, perché utilizzassero come tele i grandi muri spenti delle palazzine disseminate nel grande parco, alla periferia Nord della città. «Per dare nuova vita al luogo che di lì a breve - spiega Melorio - avrebbe svolto una diversa funzione. E nel contempo, occuparlo con un segno visibile».

È nato così il Mapp (Museo d'Arte Paolo Pini), che oggi con le 158 opere firmate da 140 artisti costituisce la sezione artistica del Museo Regionale della Psichiatria di proprietà dell'Ospedale Niguarda. È inserito nella rete museale regionale e ha come direttore artistico il critico d'arte Marco Meneguzzo. Un museo in divenire. Il Mapp ha un fuori (i muri affrescati) e un dentro. La palazzina 7 è diventata sede delle Botteghe d'Arte (oggi anche musica, teatro oltre alla pittura), dove ogni giorno artisti veri lavorano con i pazienti, che qui sono gli «autori». Laboratori di arteterapia nati con il supporto dell'associazione Arca, dove si realizzano le opere «a quattro mani» che ogni anno da più di vent'anni vengono esposte al MiArt, la fiera dell'arte contemporanea. Il catalogo ne conta 3.500. E dall'esperienza Botteghe d'Arte, è nata poi la Scuola di Artiterapie M.B.A. Modello Botteghe d'Arte.

Melorio è entrata al Paolo Pini nel 1988 quando «era ancora manicomio, con gli ultimi 200 pazienti» già suddivisi in comunità terapeutiche ma un po' alla rinfusa. «Solo in quella sperimentale denominata "Comunità Nuova Legge", alla quale fui assegnata, c'erano i pazienti più gravi. Un infermiere mi portò a visitare un malato che viveva chiuso al buio in una stanzetta.

Aveva picchiato il gestore del bar. Beh, dopo qualche tempo ho giocato con lui a ping pong nel parco delle Groane». La vera svolta tre anni più tardi, con il commissario Antonio Guerrini, uno dei padri della psichiatria milanese. Il suo mandato era un ultimatum. Chiudere per sempre il manicomio, collocare in strutture protette nella città i malati ancora ospedalizzati - dagli Anni 30 agli Anni 60 il Paolo Pini ne aveva ospitati 1.200 - e riconvertire la struttura per i nuovi servizi riabilitativi.

«È iniziata la rivoluzione. Prima nelle loro cartelle cliniche - continua Melorio - c'era scritto "non può seguire nessun progetto riabilitativo". Il nostro progetto era curarli attraverso l'arte». Ha funzionato. «Arte nella follia, follia nell'arte» fu la prima mostra. I lavori furono esposti in spazi non psichiatrici, nella città, a Brera, poi a MiArt. E andarono a ruba. I primi artisti che aderirono all'invito di realizzare un'opera tra quelle mura furono Pino Deodato, Stefano Pizzi, Giangiacomo Spadari, Davide Antolini. «I 4 moschettieri dell'inizio», aggiunge sottolineando «l'aiuto di Enzo Cannaviello», presidente dell'Associazione Nazionale Gallerie d'Arte Moderna. «Ricordo quando trovammo Enrico Baj che tagliava in mille pezzi uno specchio - dice Melorio - nel bar dell'ospedale, nel via vai dei pazienti. Non ci fu nessun ferito». L'opera di Baj troneggia nell'ingresso della palazzina principale. Nei corridoi ci sono i lavori di Gunter Brus, Leif Trenkler, Siegfried Anziger, Paolo Canevari. E sono i pazienti, inviati qui dai Centri psico sociali, a fare da guida al Mapp e alle Botteghe.

«In oltre 25 anni di attività - dice il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana - il Mapp ha dimostrato che l'espressione artistica può essere una terapia. L'incontro dei pazienti con artisti affermati ci ha lasciato opere di grande forza espressiva e bellezza e ha costituito un ponte fra un mondo che per definizione consideriamo chiuso e inaccessibile e la cosiddetta "normalità". Tutto questo grazie all'intelligenza, alla perseveranza e alla passione per la cura e per l'uomo dei suoi responsabili e operatori e di tutti i grandi artisti che hanno messo a disposizione il loro talento. Il Mapp è l'emblema del sistema sociosanitario che vorremmo: un luogo dove la scienza e la cura si incontrano, senza mai dimenticare che dietro ogni patologia c'è una persona».

Lunedì 7 ottobre, alle 11, in occasione della Settimana della Salute Mentale in collaborazione con il Comune di Milano si terrà «Tra ordinario e straordinario», una visita guidata al Mapp con incursioni poetiche. Per info e prenotazioni: segreteria@mapp-arca.it oppure tel. 02-6444.5326/5392. Costo 7 euro a persona. Ritrovo presso l'ex OP Paolo Pini, via Ippocrate 45, Milano.

5 ottobre 2019 (modifica il 6 ottobre 2019 | 18:29)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE

Raccomandato da  outbrain | ►



SPONSOR

[Da leggere] Studio sulle piattaforme di analisi dei dati per

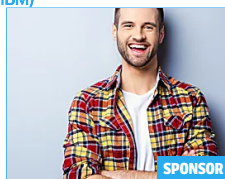
...
(IBM)



SPONSOR

Le 8 cose più spaventose che pochi sanno sulla scalata

...
(RED BULL)



SPONSOR

Dimentica le offerte preconfezionate, con Sorgenia risparmi fino

(OFFERTA CASA SORGENIA)